

ALLEGRO NON TROPPO

Regia: Bruno Bozzetto - **Sceneggiatura:** B. Bozzetto, Guido Manuli, Maurizio Nichetti - **Fotografia:** Mario Masini, Luciano Marzetti - **Interpreti:** Maurizio Nichetti, Maurizio Micheli, Maria Luisa Giovannini, Néstor Garay - Italia 1977, 81', Studio Professionale Bruno Bozzetto.

Animazione. Fantasia musicale con intermezzi comici dal vivo. Il film faticò a trovare una distribuzione cinematografica in Italia: quando lo presentarono alla Cineriz, si sentirono rispondere che era bellissimo, ma non aveva un pubblico a cui essere indirizzato.

"Ho visto undici volte *Fantasia*. Disney ha dato un'illustrazione essenzialmente grafica della musica, mentre io ho cercato di raccontare delle storie (...) riflettendo su temi cruciali: guerra, ecologia, prevaricazione." (Bruno Bozzetto).

Il lungometraggio (il terzo di Bozzetto, dopo *West and Soda* e *Vip mio fratello superuomo*) prende le mosse dall'ipotesi burlesca che, trascinati in un teatro vuoto - è il «Donizetti» di Bergamo - un'orchestra composta di vecchiette sgangherate e un disegnatore sin allora tenuto in catene, il direttore d'orchestra obblighi quest'ultimo, terrorizzandolo, a interpretare con la matita alcuni famosi brani sinfonici, mentre una ragazzina fa le pulizie e un presentatore balordo inneggia alla storica impresa incurante della notizia, telefonatagli da Hollywood, che già un certo Disney, con *Fantasia*, vi si è provato. (...) In *Allegro non troppo* vanno a nozze l'invenzione grafica e la riflessione morale, congiunte nel sacro vincolo dell'ironia. Andando dalla slapstick *comedy* alla farsa sentimentale, dalla satira di costume al teatro della crudeltà e dell'assurdo, Bozzetto firma la sua opera più matura. Dove il segno si adegua ogni volta ai diversi contenuti, rielaborando originalmente modi espressivi dell'avanguardia (...), e il suo disincantato discorso sull'uomo e la società torna a tingersi di un'amarezza che non ha niente in comune con la zuccherosa idea corrente del disegno animato. Più vicino ai moralisti dell'Est europeo che ai carosellisti d'Occidente, Bozzetto esprime il suo pessimismo con una vis comica sempre baciata dall'immaginazione: fitta di gags (con omaggi a Stan Laurel e Oliver Hardy), figurativamente di un'eleganza sontuosa, spesso mossa in un visionario inquietante che il filo conduttore costituito dal presentatore del film sdrammatizza e le vecchie repellenti buttano nel beffardo. Insieme parodia di Walt Disney e di se stesso, *Allegro non troppo* è un niagara di idee (...). (Giovanni Grazzini, *Il Corriere della Sera*)

Il finale, con la ricerca dei "finali" in magazzino, è spassosissimo, così com'è commovente il gatto fra le macerie sulle note del *Valzer triste di Sibelius*. Bozzetto spiega che l'idea nasce da un fatto realmente accaduto: sua moglie aveva un gatto, che un giorno scappò per tornare nella casa in rovina dove aveva vissuto. Sibelius aveva pensato al suo brano aprendo un baule appartenuto alla moglie defunta, e pieno di vestiti, e aveva immaginato che quei vestiti uscissero dal baule e cominciasse a danzare nell'aria, ispirati dai ricordi. Accanto a questo, il numero più suggestivo e memorabile è quello, celebre, delle forme di vita in costante cambiamento che marciano sul *Bolero* di Ravel. L'episodio più bozzettiano invece è quello satirico sulla *Danza slava di Dvorak*, come straordinaria è la capacità di trarre uno spunto simile da quella musica, risultato di una fantasia associativa sconfinata. Gli altri brani utilizzati sono di Debussy (*Prélude à l'après-midi d'un faune*), Stravinsky (*L'uccello di fuoco*) e Vivaldi. (www.claudicolombo.net)